

Oleggio, 16/01/2011

II Domenica del Tempo Ordinario

Lettture: Isaia 49, 3. 5-6

Salmo 40 (39)

1 Corinzi 1, 1-3

Vangelo: Giovanni 1, 29-34

*Ecco l'Agnello di Dio,
che toglie il peccato del mondo*



Nel Salmo pregheremo: *Sacrificio e offerta non gradisci...Non hai chiesto olocausto e vittima, sacrificio per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo! Mi hai messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.*

Apriamo il nostro cuore alla grazia, che ci viene manifestata dall'incontro con Gesù e lasciamo cadere il nostro peccato, grazie a questo canto nuovo, a questa lode, come dice il profeta **Osea 6, 6**: *Non ti offriamo sacrifici per il nostro peccato, ma la nostra preghiera di lode.*

Apriamo la bocca a questo canto nuovo e ci mettiamo alla Presenza del Signore, per vivere questa Eucaristia, questo ringraziamento, questa lode.



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore! Amen!

Dalla lamentela alla lode; la fedeltà di Dio

Oggi, i due testi dell'Antico Testamento ci riportano al messaggio di Gesù. Nell'Antico Testamento ci sono alcune parti che appartengono alla religione ebraica. Altre parti, che hanno una linea profetica, sono riprese da Gesù.

Il Salmo di oggi viene meditato nella Liturgia delle Ore. L'ho introdotto nell'Atto Penitenziale. Con Gesù e con il messaggio del Vangelo c'è questo cambio: dalla lamentela alla lode, dalla preghiera di pentimento, di contrizione, dai sacrifici, da tutto quello che si offre in riparazione del peccato all'*Io vengo, per fare la tua volontà*.



Sappiamo che la volontà di Dio è per il bene e, in questo contesto, fa riferimento alla benedizione e alla lode, che non è appannaggio di un determinato Movimento della Chiesa, ma è la preghiera principale del Cristiano.

Il libro dei Salmi è il libro dei canti degli Ebrei. Siamo al Salmo 40, quindi tra i primi di Davide, un Salmo datato, nel quale si

dice: *Mi hai messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Vedi, non tengo chiuse le labbra.*

Quante labbra serrate, a volte, vediamo nell'assemblea! La volontà di Dio è che apriamo queste labbra e ne facciamo un canto di lode, per abbandonare il lamento e la tristezza e per entrare nella gioia di essere salvati.

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra.

La giustizia di Dio è la fedeltà. Noi possiamo fare del male, ma Dio continuerà ad amarci e a farci del bene, sempre e comunque.

Dio ci chiama a grandi orizzonti

Nella prima lettura, Dio dice al profeta Isaia: *È troppo poco che tu sia mio servo...ti voglio rendere luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino agli estremi confini della terra.*



Non possiamo accontentarci né di un gruppetto di amici, né del gruppetto del ministero.... Siamo chiamati a grandi cose, siamo chiamati a portare questo annuncio, questa salvezza, questa nostra testimonianza fino agli estremi confini della terra, con un servizio che deve essere luce.

Giovanni 8, 12: *Io sono la luce del mondo.* **Matteo 5, 14:** *Voi siete la luce del mondo.* Noi siamo invitati a portare questa luce, che spazia. Le stelle sono lontanissime, ma la loro luce arriva a noi, a meno che ci siano dei paletti, delle finestre: allora non riesce ad entrare e, nello stesso tempo, ad uscire. È l'invito del Signore a pensare alla grande e ad aprire le finestre della nostra anima, le finestre del nostro cuore, togliendo quei paletti, che mettiamo per paura, per delusione, impedendo così alla luce di entrare.

Spalanchiamo le finestre della nostra anima e cerchiamo di essere questa luce, per illuminare le genti. Abbiamo la testimonianza di **Enrico Verjus**, che da un piccolo paese è partito, per andare dall'altra parte del mondo ad evangelizzare. Ancora oggi, quando diciamo Papua Nuova Guinea, non sappiamo subito individuare queste Terre. Figuriamoci nel secolo scorso!

Non tutti, però, siamo chiamati ad andare in un'altra parte del mondo. **Padre Pio**, ad esempio, che è conosciuto in tutte le parti del mondo per il suo ministero, da Pietrelcina è andato a San Giovanni Rotondo e ha trascorso lì tutta la sua vita. **San Francesco** ha fatto qualche puntata fuori dall'Umbria, ma principalmente è rimasto ad Assisi e dintorni.

I Patroni delle Missioni sono **san Francesco Saverio**, che ha evangelizzato le Indie, il Giappone e stava per entrare in Cina, e **Teresa di Lisieux**, monaca di clausura. Non dipende quindi tanto dal fare in se stesso, ma dal sentirsi aperti. Quando pensiamo in modo chiuso solo al nostro gruppo, stiamo decretando la nostra morte.

La preghiera di Iabez (**1 Cronache 4, 10**) dice: *Benedicimi, Signore, ti prego! Concedimi terreni sempre più vasti*, dove questa luce possa espandersi. Noi siamo la luce del mondo e questa luce ci viene da Gesù. Noi veniamo illuminati da Gesù e riflettiamo questa luce di Gesù in tutte le realtà, nelle quali viviamo.

Il passaggio da Giovanni Battista a Gesù



Il Vangelo di oggi segna il grande passaggio da Giovanni Battista a Gesù. Giovanni era un uomo straordinario, un grande asceta, un grande predicatore. Aveva tante persone che lo seguivano. Ancora oggi, secondo me, sono più i discepoli di Giovanni Battista che quelli di Gesù.

Siamo ancora nella giornata del Battesimo e, quando Giovanni Battista vede Gesù, dice: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.* Alla lettera non è “toglie”, ma “estirpa”. I primi discepoli si staccano da Giovanni Battista, per seguire Gesù.

Con Gesù c'è il cambiamento dell'etica, del modo di intendere la religione.

Con Giovanni Battista c'è un seguire l'Antico Testamento: è un vivere l'incontro con Dio, attraverso il dolore, la sofferenza.

Con Gesù si entra nell'etica della gioia, della felicità. L'elemento rivoluzionario, che Gesù ha introdotto è stato quello della condivisione, non una felicità solo individuale. L'etica di Gesù consiste in una gioia da condividere, una gioia da portare agli altri, indipendentemente dal rapporto di parentela, di affetto o di Amore.

L'Agnello di Dio va mangiato tutto e in famiglia



Gesù è l'Agnello di Dio. Il primo riferimento è in **Esodo 12, 1-14**. L'Agnello va mangiato tutto per l'esodo dall'Egitto alla Terra Promessa.

Per noi Gesù è l'Agnello, che dobbiamo mangiare: da questa Carne riceviamo l'energia, per superare le nostre difficoltà ed effettuare il passaggio dal peccato alla grazia, dalla tristezza alla gioia, dalla malattia alla salute. Gesù non è solo la Comunione; come l'Agnello, va mangiato tutto. La Comunione è il Corpo e il Sangue di Gesù, ma ci riporta a quello che è il fondamento dell'incontro con Gesù, che è la sua Parola. **Giovanni 14, 23**: *Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* "Va mangiato tutto" significa che noi dobbiamo vivere tutto il messaggio di Gesù.

Noi, di solito, prendiamo il messaggio, dove Gesù libera, guarisce, dà gioia, pace, mentre, quando c'è il messaggio del perdono, del servizio gratuito, della condivisione, cominciamo a tentennare.

L'Agnello va mangiato tutto e in famiglia. Questo significa che non c'è una spiritualità del Cristiano fuori dalla Comunità. La vera famiglia è quella che si riunisce intorno all'Agnello. Il vivere in famiglia significa che viviamo il Vangelo non per conto nostro, ma con gli altri.

Tommaso, disgustato dagli apostoli traditori, non è stato con loro e non ha beneficiato della visione del Risorto. Il Risorto si è presentato nel Cenacolo, è tornato da quegli apostoli traditori. Questo è il senso della Comunità: l'Agnello va mangiato in famiglia.

Il capro espiatorio

Altro riferimento è quello del capro espiatorio. Per gli Ebrei, una delle funzioni di purificazione era quella dei due agnelli o capri.

Un agnello si offriva a Dio: si scannava e si mangiava. L'altro si offriva a Azazel, cioè al diavolo (**Levitico 16, 5-10**).

Il primo agnello si mangiava, per avere forza, per ottemperare la Pasqua.



L'altro era il capro espiatorio. Aronne o il sommo sacerdote imponeva le mani su questo capro, trasferendogli tutti i peccati della comunità e poi lo si mandava nel deserto, dove moriva di fame e di sete, consegnandolo al diavolo, insieme a tutti i peccati.

Chi espia il peccato del mondo è Gesù. Leviamoci la “Sindrome del Padre Eterno”, perché tante volte ci sentiamo i salvatori del mondo. Noi possiamo solo collaborare con il Signore, possiamo offrire l'1%, perché il Signore ha bisogno di questa sinergia. Noi siamo le mani, i piedi, la bocca del Signore, perché Gesù ha bisogno di noi in questo senso. Chi salva, però, è Gesù, è Lui l'Agnello, il Capro espiatorio di tutti i nostri peccati.

Riferimento ad Abramo



Quando Giovanni Battista dice: *Ecco l'Agnello di Dio*, c'è riferimento ad Abramo. Tutti noi siamo figli di Abramo. Conosciamo l'episodio di Abramo, che sacrifica il figlio Isacco (**Genesi 22, 1-19**), lo porta sul monte Moria, ma sa già che non lo sacrificherà. Sta facendo una specie di prova. Il testo va letto in lingua ebraica, perché con la traduzione trasferiamo su quel brano tutti i nostri pensieri negativi su Dio: Dio ti mette alla prova.

Mentre Abramo sta salendo sul monte, Isacco gli chiede: *Dove è l'agnello per l'olocausto?* Abramo risponde: *Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!*

Abramo sale sul monte Moria per sacrificare Isacco, perché gli dei volevano questo, gli dei di quel mondo e di questo mondo, che ci dicono che Dio vuole i nostri sacrifici. Queste sono le divinità della religione. Quando, infatti, si dice di sacrificare il figlio, si tratta degli Elohim, gli dei. Quando, invece, Abramo è fermato dallo stendere la mano su Isacco, si tratta di Jahve.

Jahve non vuole il sacrificio; è pronto, infatti, per essere immolato un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio.

È sempre Gesù, che si è offerto per noi: da Gesù derivano ogni forza e ogni bene.

L'Amore gratuito

A che cosa è servito il sacrificio di Abramo? Abramo ama Isacco di un Amore particolare. Abramo non ha un figlio unico. Ha Ismaele, dal quale discende l'Islam, ed Isacco, dal quale discendono l'Ebraismo e il Cristianesimo.

Quando Sara muore, Abramo si risposa ed ha altri figli, ma Isacco resta sempre il figlio unico.

Abramo accarezza Isacco- Rembrandt



Non è vero che le mamme e i papà amano i figli tutti allo stesso modo. Ci sono i figli preferiti.

Ci sono realtà, figli, che amiamo di un Amore sconfinato, perché hanno attivato il nostro cuore all'Amore.

Quello che vuol dire il Signore è che l'Amore, che si ha verso un figlio o una determinata realtà, deve essere esteso gratuitamente agli altri figli, alle altre realtà.

Questo è il sacrificio di Isacco, questo è l'invito per noi Cristiani.

Dovremmo pensare a tutte queste cose, quando il sacerdote dice: *Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo*. In realtà, il peccato è uno solo: non credere a Gesù; poi ci sono colpe, mancanze, sbagli. Il peccato è l'ideologia religiosa che ha adulterato

il concetto di Dio. L'opera, che dobbiamo fare, è credere nel Figlio di Dio, quindi credere al Vangelo e mettere in pratica il suo messaggio.

Fare sentire gli altri amati

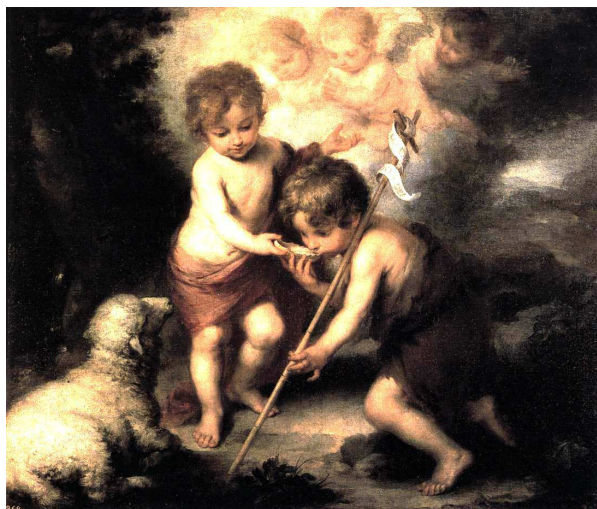
L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

Non abbiamo mai visto Gesù battezzare, ma ci ha invitato a battezzare. Battezzare nello Spirito significa fare sentire amata ogni persona che incontriamo nella nostra vita. Come le persone possono capire di essere amate da Dio? Perché noi siamo la partecipazione dell'Amore di Dio.

Quando Gesù dice ai discepoli di andare e battezzare, ci dà l'esempio: dovremmo fare anche noi tutto quello che Gesù ha compiuto nella sua vita.

Il nostro problema è che, adesso, lo Spirito Santo è sceso, ma, quando usciamo dalla Chiesa, se ne va. Solo se rimaniamo in Gesù e ci comportiamo come Lui, lo Spirito Santo rimane in noi.

Continuiamo questa Eucaristia nel mistero, perché Giovanni per due volte dice: *Io non lo conoscevo*. Giovanni è il figlio di Elisabetta, è parente di Gesù, sono cresciuti insieme. Perché Giovanni Battista si esprime così? Giovanni Battista conosceva Gesù solo dal punto di vista umano, ma non conosceva questa potenza che è dentro di Lui.



Noi riusciamo a conoscerci dal punto di vista umano, perché vediamo atti, sentiamo parole, ma dentro di noi c'è qualche cosa che gli altri possono conoscere solo per Amore. La conoscenza dell'Amore è la conoscenza dello Spirito. **Amen!**

Gesù offre da bere a Giovanni. Opera di Murillo. Museo del Prado. Madrid



Abbiamo conosciuto l'Amore di Dio per noi e vi abbiamo creduto.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono di questa Eucaristia. Ti ringraziamo per il dono che hai fatto a noi, diventando ***l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo***, le tenebre, ogni ideologia religiosa, che ci mortifica, ci dà ansia, ci porta in dinamiche di angoscia e di morte. Tu sei l'Agnello di Dio e il tuo Nome è Gesù, Dio salva.

Nella seconda lettura, Paolo ci ricorda che la Chiesa è la Comunità, che si riunisce, invocando il Nome di Gesù.

Ciascuno ti invochi nella preghiera personale, fatta di silenzio e invocazione del tuo Nome, preghiera personale, silenziosa, che possiamo fare in qualsiasi momento della giornata. Invocando il tuo Nome, Signore, noi ci ricollegiamo a milioni di persone, che lo invocano, e a milioni di anime, che ancora lo invocano presso il tuo Trono, l'Altare del cielo.

Ti ringraziamo, Signore, per questo Nome, che ci collega con la Comunione dei Santi e fa di noi quella Chiesa invisibile sparsa in ogni angolo della Terra. Grazie, Signore Gesù!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.